Anno III. — N. 31. 2 Agosto 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — *L'associazione annua è di A. L. 18 in Udine, fuori 19, semestre in proporzione.* — *Un numero separato costa Cent. 50.* — *La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo.* — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Eravamo già preparati a non avere importanti notizie dalla Crimea nemmeno questa settimana; giacchè tutte le corrispondenze di colà che si leggevano nei varii giornali lasciavano intendere, che non si avrebbe questa volta commesso alcun atto d'imprudenza per parte degli alleati e che non si avrebbe arrischiato qualche nuovo attacco prima di essersi cogli approcci e colle trincee avvicinati d'assai alle opere nemiche. Calcolano persone intelligenti, che le opere necessarie a ciò difficilmente possano essere condotte a termine prima della metà d'agosto, sebbene vi si lavori con un ardore mirabile e quasi si direbbe impaziente. La metà circa della distanza era già superata colle strade coperte alla prima decina di luglio; ma il lavorare si rende sempre più difficile in ragione dell'approssimarsi alle opere dei Russi, che non cessano d'inquietare il nemico coi tiri e con frequenti sortite. I Russi dalla parte loro procurano di rafforzare la propria posizione, tanto mediante contr'approcci e rialzi di terra e fossati davanti alle torre di Malakoff, ed in altre linee dietro alle fortificazioni più avanzate, come coll'eseguire nuovi ripari e rialzi nella torre per dominare le opere nemiche. Dalla parte opposta del porto, sotto il così detto forte del Nord, i Russi piantano una batteria coll'intendimento di agire anche da quel punto contro la torre di Malakoff, nel caso che fosse presa dagli alleati, come prevedono essere possibile, dacchè ogni loro sforzo è contro a quella diretto. Nel porto di Sebastopoli è un continuo aggirarsi di barche che portano gabbioni e sacchi di terra preparati a settentrione di esso dalle truppe che si dicono ivi raccolte ed accresciute di numerosi rinforzi recentemente giuntivi. Presa la torre di Malakoff, la quale però è tuttavia a non piccola distanza dalla città, la parte sud-orientale di questa, è perduta per i Russi; nè sarà loro agevole di salvare gli avanzi della flotta, i di cui legni fecero sì gran danno nell'attacco del 18 giugno agli alleati. Ove questa si distruggesse, sarebbe ottenuto uno degli scopi della guerra; poichè *in fatto ci vorrebbero degli anni parecchi* a rifare delle forze marittime, che fossero in caso di offendere la Turchia. Poi, difficilmente gli alleati restituiranno così presto i punti diversi in cui si rafforzano, senza avere conchiuso nulla di obbligatorio per la Russia. I patimenti sono da entrambe le parti per così dire incredibili. Sebastopoli è tutta sforacchiata e coperta di projettili, il fiore degli officiali è perito, ed i soldati, quantunque si vadano talora scambiando coi nuovi venuti, sono stanchi dai lavori e per l'all'erta continuo. Tuttavia, si vede, che anche perdendo la parte sud-orientale della città, i Russi pensano *a difendere* la sud-occidentale colla stessa ostinazione; e se questa fosse conquistata, battendo l'uno dopo l'altro tutti i forti, che la coronano e quelli che nel corso dell'assedio vanno sempre erigendosi, vorrebbero sostenersi mediante gli altri che dominano il porto dalla parte settentrionale, e resistere a lungo nel loro campo trincierato fra la Cernaja ed il Balbeck, fino a tanto che rimanga loro libera la via di Perekop. Nel campo degli alleati pare, che non ci sia minore insistenza. Molti disagi patiscono essi, e per gli estremi calori dei giorni alternati col freddo umido delle notti, e per gl'insufficienti ripari, per la quasi mancanza dell'acqua, per lo spazio angusto di troppo ad un così grande esercito, per le malattie che regnano, *le quali ai soli Piemontesi rendono necessario un* rinforzo di 3000 uomini, mentre i Turchi sdrusciti mancano da mesi delle loro paghe. Il cholera però si dice che vada cessando e nel campo si spera di prendere almeno la torre di Malakoff fra non molto. Kamiesc e Balaclava si vanno fortificando di tal maniera, che pare si pensi alla difensiva, nel caso che ottenuto un vantaggio, il quale salvi l'onore delle armi, si volesse adoperare altrove le truppe raccolte sotto Sebastopoli. Già corrono voci, che presa la contrastata torre, si voglia tenere dinanzi a Sebastopoli soltanto un corpo di 30,000 *uomini, i quali possono ritrarsi all'uopo a* Kamiesc ed a Balaclava al coperto delle fortificazioni erettevi e sotto il presidio delle flotte che percorrerebbero la costa; che si fortificherà del pari Eupatoria e Jonikalè; che il grosso dei Turchi si manderà ad agire in Asia con alla testa Omer pascià, stanco dell'inazione in cui fu lasciato dopo le sue vittorie danubiane; che le truppe alleate, messo il numero conveniente alla difesa di quei quattro punti in Crimea, si porteranno al Danubio, per cacciare i Russi dalla Bessarabia. Tali voci, che corrono per i giornali d'ogni colore e d'ogni paese, *riferiamo, perchè si conosca da ciò l'incertezza della* situazione. Il linguaggio dei fogli in cui si suppone esservi il pensiero dei rispettivi governi non è fatto per ischiarirla: poichè *nel mentre* il *Constitutionnel svolge un' altra* volta il tema delle difficoltà che presenta l'assedio di Sebastopoli, il *Morning Post*, giornale palmerstoniano, dice, che quella fortezza non si prenderà forse quest'anno, anzi chi sa nemmeno nel prossimo, che bisogna quindi prepararsi ad una campagna d'inverno, ma ch'è d'uopo insistere ad ogni modo. Dietro tali assicurazioni del foglio inspirato dal primo ministro d'Inghilterra bisogna adunque, che coloro, i quali aspettano ogni dì dal filo telegrafico la relazione della presa di Sebastopoli e la notizia della conchiusione della pace con essa, *si rassegnino ad un più lento corso degli avvenimenti*. S'ha da Kamiesc che ad Odessa si fece uno scambio di prigionieri.

Le ultime notizie, che si hanno dall'Egitto ci fanno vedere sollevati i Beduini del Deserto, contro i quali Said pascià *marcia ora con alcune migliaja di soldati*. Questo fatto, coll'altro della rivolta della Reggenza di Tripoli, la quale sembra essere tutta in mano degli Arabi, delle poco tranquille condizioni di quella di Tunisi, in conseguenza dei rigori che il nuovo bey vi esercita contro i partigiani ed amici del defunto, contribuirà a togliere nuovi ajuti, cui il Sultano si avesse potuto aspettare dall'Africa. Anche nella Mesopotamia gli Arabi beduini infestano il paese; e da ultimo s'ebbe da Bagdad notizia, che sommersero molte delle antichità *raccolte a Ninive ed a* Babilonia. Il Sultano inviò tempo fa ai generali comandanti le forze alleate due autografi, che contengono frasi umanitarie, quali potrebbero uscire dalla penna d'un Lamartine, o quali si trovano di frequente nei discorsi della corona di qualche Stato costituzionale. *Ei dice all'uno:* « Il sangue sparso sui campi di battaglia per la difesa di questa causa, divenuta oggidì pegno del mantenimento della legalità in Europa, avrà certamente per l'avvenire il prezioso risultato di riunire le Nazioni fatte per reciprocamente stimarsi, di cementarne l'alleanza, *cui la saviezza dei gabinetti avea concepito*, con indissolubili legami; perchè la simpatia onnipotente dei Popoli è la più naturale e la più legittima alleanza. Siate persuaso che l'ammirazione da me sentita pel generoso e morale coraggio degli eroici soldati della Crimea, si fa ora comune a tutti i Popoli da Dio a me affidati; e quind'innanzi non potremo fare distinzione alcuna fra i soldati, che combattono per la causa comune ». E all'altro: « Provo un contento tanto più puro, in quanto una terribil cosa com'è la guerra, avrà giovato ad *unire i miei Popoli alle più grandi Nazioni* dell'occidente con legami indissolubili ». Nel mentre il Sultano così parla da Costantinopoli, il principe Napoleone, desinando a Parigi coi membri del giurì dell'esposizione universale, fa eco *a tali sentimenti, dicendo che con quella* l'idea della Confederazione dei Popoli inciviliti ha fatto un gran passo, e che « la Confederazione Europea potrà fondarsi sulla gloria dei campi di battaglia, sui commercii dilatati ed agevolati, sull'applicazione delle scoperte moderne, formando del mondo civile una sola grande famiglia ». A questa famiglia però sembra, che non sieno molto impazienti di appartenere i Caucasei; i quali avendo per tanti anni combattuto valorosamente per la loro indipendenza contro la Russia, senza l'ajuto di Francia, d'Inghilterra e di Turchia, *sono malcontenti, che i Turchi, dacchè i Russi abbandonarono* alcuni forti della costa, pretendano di assoggettare al dominio della Porta le loro provincie. La pretesa di questa di ripigliare la sua sovranità sopra regioni, che non ha saputo altre volte difendere, è quella che spiega la passività in cui i Circassi si tengono, permettendo a Murawieff di operare in Asia una forte diversione. Tardi si avvisano ora in Francia ed in Inghilterra alcuni, vuoi giornalisti, vuoi membri del Parlamento, che giovava dichiarare fino dalle prime l'assoluta indipendenza dei Popoli Caucasei, ajutandoli a conquistarsela e facendola una delle condizioni per la pace. I Circassi, dinanzi alle incertezze degli alleati nella condotta della guerra e nelle trattative della pace, nulla vedendo di chiaro nelle sottigliezze diplomatiche del loro programma, *in cui si credeva possibile di limitare la potenza* della Russia in Oriente, solo obbligandola con un trattato a diminuire il numero de' suoi vascelli da guerra, guardarono forse l'attacco della Crimea e dell'Azoff dell'occhio medesimo che gli Svedesi la conquista di Bomarsund e dell'isole Aland e le scorrerie lungo la costa della Finlandia. Essi che da trent'*anni difendono ostinatamente e valorosamente* la loro indipendenza contro i Russi, che volevano incivilirli alla loro maniera, non capiscono come la conseguenza della guerra da continuarsi contro i loro *nemici abbia ad essere il proprio* assoggettamento ai Turchi. I rozzi montanari, ch'ebbero il vantaggio d'essere tenuti per tipo della razza europea, non ci arrivano a quelle finezze del volere e del non volere l'abbassamento della Russia, nè a quello di combattere cogli occidentali contro i Russi, per cangiare padroni. Penseranno, che sia meglio di lasciare, che Russi e Turchi si combattano fra di loro e di conservare le proprie forze per adoperarle contro il vincitore spossato. È ben vero, che in tutto questo c'entra, dicono, anche il malcontento di non poter *più fare coi Turchi il commercio delle vaghe loro figlie*, cui producevano per gli aremmi di Costantinopoli; ma ciò non toglie, che quei montanari non ragionino giusto, alla loro maniera barbara, quando, interrogati se vogliono essere Russi, o Turchi, *rispondono: Caucasei.*

Le Isole Jonie continuano ad essere una, se non grande, pure costante difficoltà per la Granbretagna. I Greci isolani, un poco per la naturale attrazione che esercita sopra di essi la Grecia indipendente, un poco per spirito d'opposizione ad un dominio, che se non li aggrava di molto, non intende nemmeno a svolgere gl'interessi locali, di cui poca o nessuna cura si prende, non avendone nemmeno l'utile che dalle colonie, un poco perchè incitati dal partito greco-russo, si mostrano *sempre più intolleranti* del reggimento inglese. Gl'Inglesi vogliono far risaltare i beneficii della loro protezione; ma quegli isolani si ostinano a rispondere, che ne farebbero a meno assai volontieri. Una delle cose, di cui più si lagnano, sono le spese di guerra, le quali da ultimo non servono che all'accrescere le fortificazioni inglesi, di cui i Jonii non avrebbero bisogno. Il governo inglese, nelle attuali difficili circostanze, in cui vorrebbe inoltre occupare in altri luoghi le guarnigioni, acconsentì ad eliminare 5000 lire sterline dalle spese di guerra, onde diminuire in parte il *deficit* che sempre più si accresce; e nel tempo medesimo raccomandò di togliere il resto con alcune riforme. Poscia il Lord alto Commissionario, malcontento delle Camere, le sciolse: e così l'amministrazione di quel paese va *sempre più* zoppicando. I Jonii trovano singolare, che nel mentre l'Inghilterra governa con tanta liberalità alcuna delle sue colonie, come p. e. il Canadà, l'Australia ed il Capo, usi minore larghezza verso di loro che sono soltanto protetti; e per questo la disarmonia sussiste. Non hanno i Jonii tanti motivi d'interesse materiale come i Maltesi per tenersi uniti all'Inghilterra, e d'altra parte la vicinanza della Grecia offre loro maggiori tentazioni. Da ciò le diffidenze continue e la difficoltà d'intendersi. L'imbarazzante posizione di queste Isole *dettò all'Inghilterra la sua politica negli ultimi anni* avversa alla Grecia: e la difficoltà di uscirne con onore faceva sì, che qualcheduno opinasse perfino di cederle alla Grecia stessa, serbando solo le fortezze di Corfù e qualche altro punto marittimo, per tenerlo al modo di Gibilterra, d'Aden e di altri. Al momento d'una pace generale diffatti potrebbe ben accadere, che come si dovrà regolare la quistione del protettorato dei Principati Danubiani, si dovesse trattare anche di quello delle isole Jonie, massimamente *nel* caso che queste facciano dei reclami, come sogliono spesso nel *Parlamento inglese.*

Il sig. Thouvenel ambasciatore francese a Costantinopoli, nel suo passaggio per Atene si è comportato in guisa da lasciar credere che in Francia si *trovi conveniente di mutar* stile circa alla Grecia, e di non volersi assumere l'odiosità di tuttociò che Kalergi e Maurocordato vi facessero coll'idea di obbedire agli alleati. L'andamento delle cose in Oriente è tale, che ormai *nell'avvenire* si dovrà più presto pensare ad accrescere, che a diminuire la Grecia. Pretendesi, che il sig. Thouvenel abbia a proseguire a Costantinopoli alcune trattative circa alla sorte futura dei Cristiani nell'Impero Ottomano. Si vorrebbe raggiungere la parità fra i sudditi cristiani e gli ottomani, concedendo ai primi un pieno diritto sulle *proprietà fondiarie, erigendoli in Comunità separate, i di cui capi riscuotano le imposte* e le consegnino alla Porta sotto la propria responsabilità, ed oltre a ciò accordando ad essi giudici proprii nelle loro differenze ed as-

sicurandoli contro le concussioni degli Osmanli. Comunque sia la cosa, resterebbero sempre le difficoltà provenienti dai rapporti personali fra cristiani e musulmani. Le Comunità indipendenti e solo tributarie al governo, se fosse agevole l'istituirle, preparerebbero in un breve numero d'anni la dissoluzione dell'Impero, accrescendo i cristiani operosi di quanto i musulmani indolenti verrebbero diminuendosi. Ciò nel caso, che i patti venissero scrupolosamente osservati; mentre nel caso contrario sarebbe assai peggio, poichè l'appello ai protettori, ogni volta che i Turchi mancassero, portando la continua necessità degl'interventi, farebbe dell'Impero Ottomano un campo alle gare d'influenza ed alle discordie delle potenze europee, una specie di arena in cui perpetuare le proprie lotte. Insomma, la Russia sapeva bene essere assai difficile di combinare rispetto all'Impero Ottomano due cose fra loro contrarie, cioè la sua sovranità indipendente e la sua dipendenza dalla Pentarchia Europea.

Il ministero inglese, gettando di bordo Russell, giunse a salvamento, sebbene corresse dei rischi fin agli ultimi momenti; giacchè il voto di guarentigia del prestito turco, essendo scarsi i presenti, passò ai Comuni per soli tre voti, sebbene il governo siasi impegnato in questo colla Francia. Taluno non vorrebbe appunto che il prestito fosse guarentito dalle due *potenze congiuntamente, onde evitare i possibili* futuri dissidii colla potenza alleata, nel caso, che si dovesse reclamare dalla Turchia l'adempimento de' suoi impegni. Altri domanda, come si possa controllare l'impiego delle somme che alla Turchia si prestano, essendo così grandi i disordini dell'amministrazione ottomana. Altri ancora, rivelando tutte le magagne interne del vecchio edifizio cui si vuole ora puntellare in Oriente, vorrebbe che si lasciasse andare a sfascio, senza spendervi più danari ed uomini a sostenerlo. Troppo poca cosa sembra a taluno il risultato a cui si mira, per mettervi una posta così grande. Fu insomma un'occasione anche questa, in cui si manifestarono di nuovo le opinioni, che non hanno molta fede nell'attitudine *dei Turchi ad incivilirsi. Queste opinioni non perverranno* esse anche a Costantinopoli? E non vi si vedrà, che ricevendo il danaro degli occidentali per una guerra, in cui l'Impero Ottomano è posto ormai in seconda linea, si fa un passo di più nell'assoggettamento ad essi? Non apparirà sempre più chiaro, che la presente può essere si una guerra contro il principale nemico del Turco, non mai a favore del Turco; sottinteso evidentissimo quando si esce dal frasario convenzionale dei diplomatici? Quand'anche non fosse nell'intenzione degli occidentali di rendere sempre più dipendente l'Impero Ottomano dal loro beneplacito, ciò risulterà dal naturale procedimento dei fatti. Come la Russia divenne padrona dei Principati Danubiani, l'Inghilterra delle Isole Jonie ed altri d'altri paesi proteggendoli, *così ora il* protettorato dell'Impero Ottomano implica una padronanza di fatto. Perchè i pupilli in generale anelano sempre di emanciparsi dai loro tutori, se non perchè sanno di non essere padroni in casa loro fino a tanto, che dura la tutela?

Palmerston ad ogni modo ha superato anche questa crisi, come quella del voto di biasimo di Roebuck, al quale sfuggì principalmente per la disunione degli avversarii, nessuno dei quali si trovava in caso di assumere il potere nelle attuali circostanze, e perchè, come osservò sir James Grahaam, e poscia lo stesso primo ministro, c'è di mezzo l'alleanza francese. Tale alleanza è una forza, ma nel tempo medesimo un legame che rende meno liberi i passi dei due potenti vicini. *Dicesi, che a questa si sacrifichi ora lord* Redcliffe, sostituendogli lord Elgin, già governatore del Canadà, nell'ambasciata di Costantinopoli. Forse a questa medesima alleanza venne sacrificato anche Russell, il quale partito con sentimenti guerreschi per Vienna, non ne tornava forse così propenso alla pace, se non perchè vidde colà come l'avea, nonchè accettata volontieri, formulata, il ministro francese, che si diceva in possesso del segreto pensiero di chi ve l'aveva inviato. Sulla ritirata di questi e quindi sulla posizione di Russell rispetto a' suoi colleghi, rimangono sempre delle oscurità, cui le mezze e contradditorie confidenze non valsero a rischiarare. C'è sempre sotto qualcosa, che si tace, che non si può dire nemmeno per la propria difesa, onde non tradire il segreto di Stato. Russell dovette far valere tutta l'importanza dei servigi da lui prestati al paese in una lunga ed intemerata carriera d'uomo politico, per far fronte al torrente dell'opinione voltasigli contro con una severità da nessun riguardo personale raddolcita. Molesworth passò dal ministero delle opere pubbliche a quello più importante delle colonie. Questa nomina venne esplicitamente approvata dall'associazione per la riforma amministrativa. I giornali più influenti gli danno merito di aver altre volte giovato assai alla difficile amministrazione *coloniale e di avere soprattutto fatto valere il principio* dell'utilità di lasciare alle colonie libero al più possibile di amministrare i proprii affari. Allentando i legami di dipendenza delle sue colonie, l'Inghilterra non perde nessuno dei vantaggi che risultano dai rapporti di reciproco interesse, ed anzi se ne assicura il possesso, senza doversi consumare a mantenerlo. Che se mai il tempo ed i progressi di queste colonie le portassero un giorno ad una più completa separazione, ciò avverrebbe senza scosse e senza togliere le amichevoli ed utili relazioni colla madre patria. In parecchi uomini di Stato inglesi c'è tanta sapienza da *prevedere tale evento, e da prepararlo, senza però usare* in ciò precipitazione.

Palmerston adunque, tenendo fermo dinanzi alla Nazione il programma di continuare energicamente la guerra fino ad avere raggiunti gli scopi d'accordo col proprio alleato prefissi, potrà aspettare durante le vacanze del Parlamento l'annunzio di qualche prospero evento. Così lo si aspetta a Parigi per rendere più liete le feste, che vi si preparano alla regina Vittoria e ad altri principi.

In Germania, senza venire ad un perfetto accordo circa alla condotta futura della Confederazione nella quistione orientale, si prese, dietro i suggerimenti della Prussia, un partito che le permette di mantenersi nell'aspettativa senza pronunciarsi molto chiaramente sulle intenzioni per l'avvenire e lasciando sussistere tutta l'incertezza su ciò che faranno i singoli Confederati, e segnatamente i due principali nelle future evenienze. La Confederazione infatti, ringraziando l'Austria per le sue comunicazioni risguardanti le trattative di pace e per le sue premure all'uopo di ristabilirla, prese a notizia la dichiarazione, *che la Germania nelle attuali* circostanze non ha verun motivo di assumere nuovi obblighi e di estendere quelli già assuntisi, e decretò che i contingenti federali continuino ad essere tenuti pronti alla guerra. Tale decisione permette alla Germania di rimanere fredda spettatrice degli eventi; ma v'ha chi domanda, s'essa non dovrà subirne istessamente le conseguenze; se una vittoria della Russia non terminerebbe col pesare su lei; se gli alleati vincendo non si potessero credere in diritto, ad onta della presenza delle truppe austriache nei Principati Danubiani, di decidere da sè soli le sorti dell'Oriente. Frattanto la Russia, secondo dicono, tenta di accarezzare la Germania e l'Austria. Essa toglie il divieto dell'esportazione delle granaglie al confine; anzi vuolsi che sia per favorirla dalla parte meridionale facendo che da Reni ascendano per il Danubio. Essa, dice, non avrebbe mai fatto la guerra contro l'Austria; e circa alla Turchia è risolutissima a volerne conservare l'indipendenza. Ringrazia anzi delle premure per la pace. Era agevole accordarsi, senza perdere della propria dignità trattando direttamente colla Turchia. Bensì a questa si avrebbe dovuto imporre d'accordo condizioni per assicurare alle diverse confessioni religiose il possesso dei loro privilegi. E questo era, a suo parere, il punto in cui la civiltà trovavasi propriamente impegnata. *Nè di tanto si accontenta la Russia per mantenere l'Europa* centrale, in quella ch'essa chiama attitudine riservata; ma procura di antivenire i disegni che le potenze alleate potessero avere sulla Polonia, rimettendola all'uso della propria lingua negli ufficii, promettendo di ristabilire l'università di Varsavia, e cessando le persecuzioni contro i cattolici e mostrandosi pronta ad accordarsi colla corte Romana per la nomina dei vescovi. Tuttociò un poco si fa, un poco si lascia sperare, com'è di consueto nei momenti difficili. Alla Germania il preservarsi dalla guerra non toglie di sentirne il peso, prolungandosi lo stato di pace armata. Baviera, Sassonia e qualche altro Stato assai volentieri se ne libererebbero. Mali umori per questo non mancano. Da ultimo dovea la *Gazz. di Vienna* imprendere una polemica contro il *Foglio ufficiale di Lipsia*. Nell'Annover l'intervento della Dieta a modificare la costituzione, oppugnato dalle Camere, produsse lo scioglimento di queste ed un cangiamento di ministero. Il paese s'agita, e questa agitazione e qualche po' di turbamento nel Würtemberg potrebbero forse essere occupazioni interne per i prossimi mesi.

La Spagna ci lascia sempre nella incertezza sulle sue sorti. I carlisti non desistono dai loro tentativi nella Catalogna. Il nunzio pontificio ebbe i chiesti passaporti ed i suoi tre mesi di paga. Si attende un memorandum del governo sulla quistione dei beni ecclesiastici. Il prestito venne ripartito per provincie. Alcune scaramucce succedettero da ultimo fra i presidii spagnuoli dell'Africa ed i Mori *marocchini*. La stampa madrilense discute la convenienza d'una dittatura; la quale gioverebbe a qualche partito come scusa e come preparazione al potere assoluto. Se però l'uomo atto a riformare radicalmente l'amministrazione spagnuola, e il dittatore naturale vi esistesse, il suo potere sarebbe tacitamente acconsentito, anche senza che lo si conferisse formalmente. Il male si è che manca l'uomo. Qualcheduno pensa, che se si avesse il coraggio di sacrificare l'orgoglio spagnuolo ad una necessità, potrebbesi vendendo Cuba per 200 milioni di dollari, che gli Stati-Uniti forse *darebbero anche per torsi delle* cause di scissura nell'Unione, mettere in regola le finanze, rendendo così possibili le riforme doganali e di tutto il sistema delle imposte e quindi avviare la Nazione nell'utile operosità. Questo sarebbe un sacrificio fatto a tempo, giacchè Cuba forse sarà istessamente perduta, ogni poco, che si complichino le cose dell'Europa.

In Piemonte continua l'agitazione per la riforma delle imposte ed a Genova taluno ne cerca, indarno, approfittare per sommuovere il Popolo. Il cholera che desola tante provincie della Venezia, della Lombardia e della Romagna *comincia a penetrare anche colà*; e la settimana scorsa vi sentirono delle scosse di terremoto contemporaneamente a quelle che sentivansi pure a Milano, nella Svizzera e nella Francia meridionale. Da Napoli si permette ora l'esportazione delle paste e del biscotto per gli approvvigionamenti degli alleati. Vi continuano poi, a detta dei giornali, i dissensi fra il governo ed i gesuiti per la loro civiltà, a cui non si vuol dar passo nel Regno, ad onta delle dichiarazioni di alcuni di essi ch'e' stanno per la forma assoluta, in opposizione ad alcuni altri, a cui tutte le forme sono indifferenti. A Roma dicesi vada diminuendo la guernigione francese.

L'insorrezione della Cina si mantiene con dubbia vicenda di vittorie e di sconfitte, con massacri da entrambe le *parti; nel mentre* la Russia ebbe l'abilità di farsi cedere del territorio alla foce dell'Amur, dove si fortificò e donde le è libero di penetrare nel fiume per i suoi commerci.

Da Vienna si ha, che l'Arciduca Carlo Ludovico, fratello di S. M. I. R. A. venne nominato luogotenente in Tirolo, trasferendosi nella stessa qualità a Venezia il co. Bisingen, che ora funge colà in quel posto.

Sugli effetti della riforma doganale in Inghilterra

Il *Moniteur* francese, forse per mostrare la convenienza d'una riforma in senso liberale della tariffa delle dogane, stampa un articolo che rechiamo più sotto. Venne notato giustamente da taluno, che con tutto l'adottamento dei principii del *libero traffico* in Inghilterra sussistono dei dazii abbastanza forti sopra l'introduzione di certi generi. Questo è vero: ma la riforma non consistette già nel togliere tutti i dazii; bensì nel trasformare in *dazii finanziarii*, come li chiamano, quelli ch'erano prima *dazii protettori*, o *proibitivi*. I *dazii finanziarii* non hanno altro scopo che di procacciare una rendita allo Stato, tassando il commercio di certi generi: e questi dazii bene spesso danno una maggiore rendita abbassandoli; come *si è veduto, non solo in Inghilterra, ma in molti paesi, fra i quali* va citata l'Austria, dove il ministro Kübeck alcuni anni addietro accresceva la rendita delle dogane col diminuire i dazii d'importazione sullo zucchero, sul caffè e su altri generi, e più recentemente si ottenne lo stesso effetto con una maggiore riforma della tariffa. Invece nello Stato Pontificio l'anno scorso si diminuirono le rendite dello Stato coll'aggravare i dazii d'introduzione, che si dovettero, dopo l'infelice prova cui si volle ripetere ad onta di tante esperienze in contrario, di nuovo abbassare. Una prova si fece anni addietro in piccolo in questa medesima Udine, dove la finanza e la città accrebbero d'assai la rendita sull'introduzione dei vitelli abbassando il dazio a tal limite, che non vi fosse più l'allettamento a correre il rischio del contrabbando. I vitelli daziati furono subito il triplo e talora il quadruplo in numero di quelli di prima. Ciò si spiega anche col fatto, che essendo il costume del paese di mangiare vitelli giovanissimi e piccolissimi, e non già di nove mesi, di un anno come si usa p. e. a Padova ed in altre provincie del Veneto, il dazio a testa, che colà poteva essere proporzionatamente convenevole, non stava più nelle stesse proporzioni fra noi. Può adunque tornar conto all'erario pubblico l'abbassare i dazii dal punto di vista finanziario: e questo è ormai divenuto l'abicì delle scienze amministrative, sebbene certi, digiuni affatto degli studii economici e degli argomenti della statistica, non sappiano leggere tale alfabeto. Si può adunque dire che sussista il *libero traffico*, ad onta che vi sieno tali dazii d'introduzione, i quali rimarranno forse da per tutto, meno quelli sui generi di prima necessità che servono alla sussistenza delle moltitudini, che vanno assolutamente e generalmente aboliti per meglio provvedere al vitto quotidiano. L'assoluta abolizione di questi dazii promossa da Cobden, voluta misuratamente da Russell ed eseguita da Peel, che non solo *distrusse la famosa scala mobile*, ma anche ogni tassa d'introduzione sui grani, non soltanto assicurò all'Inghilterra un approvvigionamento al migliore mercato possibile, ma fece sì che i suoi porti diventassero centro ad un commercio di granaglie anche per l'estero, andandovi a comperarne massimamente la Francia. I dazii contrarii al libero traffico, nocivi alla vera industria, allo Stato ed ai consumatori, sono i *proibitivi* che non lasciano campo alla concorrenza estera, ed i *protezionisti* che di troppo e senza pro la difficultano. Ora l'Inghilterra, e gradatamente, più o meno, molti altri Stati dopo di lei, entrarono nella via del libero traffico coll'abolire questi ultimi dazii, lasciando che ognuno compri e venda a suo piacere: e ciò fu che produsse gli effetti dal *Moniteur*, forse per preparare gli animi ad un ulteriore riforma in Francia, accennati.

Il governo di Luigi Filippo fu sempre trattenuto dal fare la più piccola breccia nel sistema protezionista, perchè viveva sull'appoggio dell'industrialismo privilegiato; e la Francia si trovava *in questo addietro di tutti gli altri Stati d'Europa*. La *riforma* inglese avea prodotto qualche riforma analoga nell'Olanda, nel Belgio, nel Piemonte, nella Penisola Iberica, in America, ecc.; la Lega doganale tedesca, per accrescere il territorio del libero traffico interno, aveasi aggregati anche altri Stati germanici che prima stavano fuori, fra i quali l'Annover, e strinse un trattato di commercio, con reciprocità di dazii di favore, coll'Austria; questa, dopo abolite le linee doganali interne, riformò successivamente le sue tariffe ed a quest'uopo, e dal punto di vista finanziario, e s'unì in lega doganale coi Ducati del Pò; in generale i trattati di reciprocità facevano progredire a piccoli passi, ma costantemente, i varii Stati verso un maggiore livellamento, domandato dalle cresciute relazioni d'interessi fra i Popoli e dalle vie di celere comunicazione aperte da per tutto: *ma la Francia era stata* restia a seguire tale movimento, per timore di disgustare una classe potente. Il governo napoleonico temeva anch'esso di urtare gl'interessi ed i pregiudizii di questa classe; ma d'altra parte sentiva il bisogno di acquistarsi il voto delle moltitudini e di far

fronte a molte necessità prodotte dal caro dei viveri. Approfittò quindi dell'occasione per lasciare libero l'ingresso alle granaglie, al bestiami, ai vini, agli spiriti, come pure della carezza e del grande consumo del carbon fossile e del ferro per diminuire il dazio d'introduzione, e tolse certi divieti e diminuì certi altri dazii. Questo fece poco a poco, onde non dare l'allarme agl'interessi esistenti; ed anche da ultimo portò qualche riforma nella tariffa.

Sembra, che il governo francese voglia giovarsi adesso della continuata carezza dei viveri, che forse non sarà per cessare così presto, avendo l'Europa sottratte molte forze alla produzione, ed accresciuto per questo il consumo; della necessità di approvvigionare numerosi eserciti; delle cresciute relazioni commerciali mediante le strade ferrate che vanno compiendosi, i viaggi, le esposizioni industriali, e delle esperienze già fatte in piccolo, per procedere a maggiori riforme. Se vi riesce, avrà fatto fare un passo importante a quella politica commerciale, che togliendo le artificiali barriere fra i Popoli ed unificandone gl'interessi, produce una specie di civiltà federativa fra le Nazioni più progredite. Ecco l'articolo:

Importazione — Il valore *ufficiale* delle merci importate che nel 1842 era di 65 milioni e 200,000 lire sterline, è salito nel 1853 alla somma di 123 milioni di l. st., vale a dire quasi al doppio.

Esportazione — Il valore *reale* delle merci esportate si è accresciuto, nello stesso intervallo di tempo, da 47 milioni 300,000 lire sterline a 98,700,000 sterline, cioè a più del doppio.

Navigazione — Il tonellaggio dei vascelli inglesi entrati ed usciti con carico nel 1842 era di 5,445,821; nel 1853 di 9,061,705 tonellate.

Il tonellaggio dei vascelli stranieri facienti il commercio con quel paese si è accresciuto nel medesimo intervallo di tempo da 1,930,083 a 6,316,456 tonellate.

Il tonellaggio totale si accrebbe perciò da 7,346,804 tonellate a 15,381,161 tonellate, vale a dire molto più del doppio.

Dritti di Dogana e di dazio — Le entrate di queste sorgenti ammontavano nel 1842 a 33,542,791 l. st. Da quel tempo sino al 1853 le tasse di dogana e di dazio furono in parte soppresse, in parte diminuite, locchè fa una differenza almeno di 10,600,000 l. st. (non contandovi la soppressione del dazio sul grano). Pertanto, se queste sorgenti non fossero state aumentate dalla rendita di altri oggetti avrebbero dato nel 1853 solamente 23 milioni di l. st., mentre il loro prodotto attuale è di 35,240,000 l. st., vale a dire molto più che nel 1842, ad onta delle enormi riduzioni.

Debito nazionale — Il debito nazionale che era nel 1842 di 791,250,440 lire sterline, è disceso nel 1853 a 774,335,801 lire sterline.

Stato delle finanze della nazione — Le spese eccedettero le entrate, nel 1842, di 3,979,539 lire sterline.

Nel 1853 al contrario le entrate superarono le spese di 3,255,505 lire sterline.

Le spese nel 1853 eccedevano solamente di 229,670 l. st. a quelle del 1842, ma le entrate erano di 7,464,714 lire sterline superiori a quelle del 1842.

Costruzione di navi — Il tonellaggio delle navi costruite nel 1842 era di 129,929 tonellate, di cui 13,716 tonellate di legni a vapore. Nel 1853 si costruì per 203,171 tonellate, di cui 48,245 di legni a vapore.

Banca d'Inghilterra — I depositi alla Banca d'Inghilterra ammontavano, alla fine del 1842, a 9,063,000 l. st.

Alla fine del 1853 cotesta somma raddoppiò, vale a dire che era di 18,282,000 l. st. Il suo attivo si aumentò, nello stesso intervallo di tempo, da 30,890,000 l. st. a 44,864,000 l. st.

Effetti sulla condizione sociale del popolo.

Casse di risparmio — Il capitale delle casse di risparmio era, nel 1842, di 25,319,336 l. st., e nel 1853 era di 33,362,260 l. st., vale a dire aumentò di un terzo. È questa una prova convincente della prosperità delle classi operaie dopo l'introduzione della libertà di commercio.

Pauperismo — La somma spesa in sollievo dei poveri ammontava nel 1842 (fine di marzo 1843) a 5,208,027 lire sterline locchè fa 6 sc. 5 d. 1/4 per testa, essendo calcolata la popolazione a 16,494,000 anime. Nel 1853, con una popolazione di 18,617,000 anime la somma spesa pei poveri era quasi la stessa, vale a dire di 5,282,853 l. st. locchè non fa che 5 sc. 8 d. per testa. Se il numero dei poveri fosse aumentato in proporzione con quello della popolazione avrebbe toccato la cifra di 6 milioni di lire sterline.

Reati — Il numero d'accusati in Inghilterra e nel paese di Galles era nel 1842 di 31,309. A malgrado di un accrescimento della popolazione di quasi 2,500,000 anime il numero degl'inquisiti è sceso a 27,057; vale a dire: nel 1842 vi erano 193 persone sopra 100,000 che avevano violata la legge, mentre nel 1853 non ve n'erano che 145 ossia un quarto di meno.

Effetti sulla produzione.

Grano — La quantità di grano indigeno venduto sul nostro mercato era nel 1842 di 4,091,295 *quart* (1/4 di quintale), e nel 1853 di 4,560,942 *quart*, locchè prova l'accrescimento di domanda del grano inglese sotto la libertà di commercio. Il prezzo medio era nel 1842 di 57 sc. 3 d. per *quart*, e nel 1853 di 53 sc. e 3 d.

I coltivatori possono ottenere un prezzo elevato sotto la libertà di commercio perchè il paese prospera, mentre essi erano miserabili sotto il regime della protezione, locchè è dimostrato da questo fatto, che il prezzo medio era più alto l'anno scorso (72 sc. e 5 d.) che in verun altro anno dopo il 1849.

Seta — I dritti sulla seta estera, che ascendevano al 30 p. 0/0, sono stati ridotti al 15.

L'esportazione delle stoffe di seta, che era nel 1842 di 590,000 l. st. si è accresciuta nel 1853 a 2,044,861 lire sterline, ovvero al triplo e al quadruplo.

Le sete estere erano proibite fino al 1826; i fabbricanti inglesi avevano perciò il monopolio compiuto del mercato interno; il commercio serico era però lungi dal prosperare, poichè l'esportazione non ammontava che a 350,000 l. st. all'anno.

Lana — La lana esteria era soggetta nel 1842 a un diritto di 1/2 fino a 1 d. per libbra, mentre la lana delle colonie entrava liberamente.

Quest'anno si sono importate 18,467,212 libbre di lana coloniale e 27,114,995 libbre di lana estera. Questa protezione, che era destinata a favorire i produttori del paese e delle colonie, fu abolita nel 1844; e nel 1853 in cui la importazione della lana estera è asceso a 50,549,902 libbre, ovvero quasi al doppio di quella del 1842, le colonie hanno importato 66,982,280 libbre, ovvero più del triplo della loro importazione sotto il regime protettivo.

La produzione delle lane del paese aumentò parimente. Ma il consumo è sì considerevole sotto la libertà di commercio, che, con tutti questi aumenti, le domande hanno elevato il prezzo da 11 denari per libbra nel 1842, a 1 sc. e 6 denari per libbra nel 1853 a gran profitto del produttore.

L'esportazione delle lane è del pari salita, in questo intervallo di tempo, da 5,185,015 libbre a 9,883,800 libbre.

Zucchero — Lo zucchero estero è rimasto proibito nel 1842, mentre lo zucchero delle colonie pagava 25 sc. e 2 d. per quintale. L'importazione pel consumo era quest'anno di 493,29 tonellate. Da allora in poi gli zuccheri esteri sono stati ammessi a concorrere con quelli delle colonie, e tutti i diritti sugli zuccheri sono stati considerevolmente ridotti, talchè non abbiamo consumato meno di 363,641 tonellate nel 1853. In questo numero non vi sono che 76,599 tonellate di zucchero estero, di cui si prediceva che caccierebbe interamente lo zucchero coloniale dal mercato.

Le 287,042 tonellate rimanenti venivano dalle colonie, le quali, invece d'essere rovinate dalla concorrenza, ci mandavano 50 per 100 di più che prima. Sarebbe facile l'aumentare il numero di fatti simili. La difficoltà è piuttosto di scegliere nel gran numero dei fatti evidenti d'ogni sorte che si sono accumulati e che si accumulano tutti i giorni, che provano i vantaggi incalcolabili conquistati dal paese in un breve spazio di 10 anni, coll'adottamento pratico dei principii del libero commercio, ovvero, per parlare più esattamente, coll'attuamento dei precetti della natura così bene designati da un gran Francese in queste 5 parole: *Lasciate fare e lasciate andare.*

NOTIZIE DIVERSE

La Rivista Omiopatica. — Ultimamente nei giornali ferveva una disputa assai viva intorno al valore dell'*Omiopatia* nella cura del cholera. Vennero addotte delle statistiche favorevoli a quella dottrina ed al metodo di cura ch'essa insegna; e la parte contraria v'oppose la sua incredulità. Anche a noi vennero diretti degli articoli contro le prime asserzioni: ma ci parve del tutto inutile una disputa, nella quale ciascuna delle due parti contrarie esclude reciprocamente gli argomenti ed i fatti addotti dall'altra. Questo avvenne sempre per tutti i sistemi di medicina: giacchè se fu detto dei poeti, che sono *irritabile genus*, a più buon dritto lo si dovrebbe dire dei medici.

Qui non è da meravigliarsi, che gli avversarii sieno per così dire accaniti gli uni contro gli altri. È un sistema nuovo, che non tende a modificare parzialmente, ma a distruggere l'altro; un sistema deriso eppure diffuso, che si vendica con derisioni sdegnose anch'esso. Noi, come affatto incompetenti in questa materia, non vogliamo nè partecipare a tali dispute, nè ammetterle nel nostro giornale; stimando che sia inutile, od anzi dannoso il farlo, dove la discussione non può essere piena.

Per questo vediamo con piacere, che mentre i vecchi sistemi di medicina hanno i loro organi, lo abbia anche l'Omiopatia, nella *Rivista Omiopatica*, che imprese a pubblicare a Spoleto il Dott. Gioachino Pompili, che l'anno scorso avea tradotto la *Medicina Omiopatica domestica di Hering*.

Diciamo essere bene, che l'Omiopatia abbia anch'essa un giornale in Italia; poichè dal momento, che tale sistema ha molti che lo professano in tutte le parti dell'Europa, giova che sia aperta la discussione, tanto per avvalorarlo se buono, come per abbatterlo se falso.

In questa dottrina, lo ripetiamo, noi non abbiamo nulla da approvare, nè da condannare, confessandoci del tutto incompetenti in siffatta materia. Ma insistiamo su questo punto; che le due parti non guadagnano nulla nè colle derisioni, nè cogli sdegni, nè coll'accusarsi reciprocamente di malafede. Con quest'ultima accusa è tolta la possibilità di discutere in qualsiasi materia. E noi, estranei alla disputa, possiamo dire alle due parti, che entrambe peccano nelle vicendevoli accuse. Quand'anche gli allopatici credessero affatto assurda la dottrina degli omiopatici, non possono rifiutarsi di prendere a serio esame i fatti, che questi adducono a loro favore, dal momento, che l'Omiopatia dura da molti anni e si estese grandemente; e così gli omiopatici, per quanto sieno persuasi di aver ragione, non devono immaginare possibile di abbattere, senza una lunga, paziente, pacata discussione e senza un cumulo di fatti l'allopatia, che dura da secoli.

Bisogna adunque, che ciascuna delle due parti, per mettersi in istato di discutere e di far venire a galla la verità, supponga esistere nella parte contraria lo stesso amore del vero, la stessa buona fede. Insomma, se il vecchio sistema è in dovere di prestare attenzione ai fatti che gli si adducono, il nuovo è in obbligo del pari di addurne, accompagnandoli con quelle particolarità e testimonianze, che li rendono credibili. Se la *Rivista Omiopatica* intenderà principalmente a ciò, potrà rendere un vero servigio colla sua esistenza: poichè o riuscirà ad acquistare molti proseliti fra la gente ragionevole, oppure avrà fatto apparire che i seguaci dell'Omiopatia corrrevano dietro ad un vano fantasma.

Una cosa che non ci piacque ed una che si trovammo nel primo numero che abbiamo sotto gli occhi. Da una parte per una specie di scusabile disgusto contro molti medici, che avversano la loro dottrina senza prenderla ad esame, si dice di volersi rivolgere al pubblico piuttosto, che ai medici; dall'altra, annunziando per il 9 agosto prossimo un Congresso omiopatico a Parigi, vi s'invitano principalmente tutti i medici muniti di un diploma. Così: appunto ai medici devono gli omiopatici rivolgersi. Se trovano molti partigiani fra questi, ne troveranno fra il pubblico in maggior numero. Un allopatico convertito può divenire di un Saul un Paolo; uno qualunque del pubblico può essere convertito per una profonda e ragionata convinzione, ma anche perchè sarebbe stato convertito ugualmente dal Pagliano.

Troviamo nel primo numero della *Rivista Omiopatica* una statistica dei guariti dal cholera mediante l'omiopatia nei varii paesi del mondo. Si citano i nomi dei dottori, i paesi dove esercitarono la professione e le cifre dei curati, dalla somma delle quali risulta, che sopra 16,436 cholerosi ne guarirono 14,988 e ne morirono 1,448; ciocchè importa soltanto l'8 1/2 per 100 di perduti, nel mentre d'ordinario muojono circa un 50 per 100. Bellissimi risultati, che noi vogliamo credere reali e non illusorii: ma se non sono creduti, che monta che sieno anche veri? Adunque, per essere creduti, e per fare con ciò solo il maggior bene, bisogna che gli omiopatici ricerchino la testimonianza precisamente dei più increduli e degli assoluti avversarii della loro dottrina, solo che sieno galantuomini e di buona fede. Se noi fossimo medici omiopatici, vorremmo avere nella nostra cura del cholera l'assistenza di qualche allopatico, e di più d'uno se fosse possibile. Quale vittoria non sarebbe il poter addurre la testimonianza degli stessi avversarii, quand'anche questi si ostinassero a non ammettere per vera la spiegazione che si dà dei fatti veduti?

Oramai adunque non resta, che il campo dei fatti per combattere; poichè l'Omiopatia è una dottrina già diffusa, sebbene combattuta. I fatti possono e devono, o rafforzarla, od abbatterla.

Se il Pompili, a cui nessuno negherà zelo per la scienza e per l'arte ch'ei professa, riuscirà a produrre un numero di fatti, che attiri l'attenzione generale, noi lo ringrazieremo. Vediamo ch'egli annunziava anche la traduzione d'un *manuale di medicina veterinaria omiopatica*. Tanto meglio: in tal caso sarebbe dato di poter fare delle esperienze sopra gli animali senza alcun pericolo. Questo noi vorremmo. Frattanto annunciamo la *Rivista Omiopatica*, di cui si ricevono anche all'Uffizio dell'*Annotatore friulano* le associazioni. L'Associazione è di fr. 10 e 70 cent. all'anno; ed il foglio esce due volte al mese.

Vogliamo qui sotto riferire, se non altro per una curiosità pur troppo opportuna, il *metodo preservativo per il cholera*, cui il Pompili propone.

« Al metodo preservativo apre la via l'igiene. Igiene *morale* anzitutto; perchè *mens sana in corpore sano*. Quindi tranquillità di animo, non emozioni vive, non applicazione soverchia, coraggio e sangue freddo quanto più se ne può. L'igiene del *fisico* poi chiede che si conservino le proprie abitudini purchè nulla abbiano di sregolato; che si eviti ogni specie di eccesso e particolarmente lo sciupio delle forze, che si abbia abitazione nettissima, bene asciutta, ricca di luce e di aria, la quale dovrà rinnovarsi spesso; che l'acqua per lavarsi e per qualsivoglia altro uso sia la più pura e limpida, e che si tolga causa a qualunque putrida o comunque cattiva emanazione di luoghi immondi. Occorre inoltre che si fuggano le grandi riunioni, le alternative di temperatura ed il freddo della notte; che s'indossino vesti asciutte, pulite, piuttosto abbondanti; e che siano banditi dalle case il cloro, i cloruri, gli aceti aromatici, sempre inutili e spesso dannosi. — Nei cibi moderazione: siano essi salubri, semplici e di facile digestione. Escluse le carni grasse, quali di oca, di anitra, di majale; i pesci grassi ed oleosi, come le anguille; le pasticcerie grevi, le sostanze crude, i legumi freschi, tutti i vegetabili aromatici, i condimenti piccanti ed i liquori. La base di ogni alimento sia la carne di bove, di castrato e di pollo, il riso e le sostanze feculacee. Permessi i pesci leggieri, le frutta purchè mature e di buona qualità. La bevanda preferibile a tutte il vino inacquato: la birra ha i suoi inconvenienti; i gelati e le limonate, specialmente a stomaco digiuno ed a corpo riscaldato, sono nocive.

L'igiene però non ha che una parte, nè la più importante, nel metodo preservativo. Essa è tutto per l'Allopatia inconscia di altri mezzi da opporre alla epidemia fatale, poverissima di quelle forze che valgono a neutralizzarla. Ma l'Omiopatia in grazia della matematica precisione ed immutabilità del suo principio trovò subito in *Veratrum* e *Cuprum* (elleboro bianco e rame) le due più particolari sostanze dotate di virtù preservativa; e queste da Hahnemann, che primo ne vide la potenza, fino all'ultimo suo scolare per tali vengono riconosciute e adoperate con costante armonia.

Quando il Colera domina basterà prendere tre globetti di *Veratrum* sulla lingua a digiuno, e otto mattine dopo altri tre globetti di *Cuprum* nell'istesso modo. E così di otto in otto giorni alternativamente. Havvi chi restringe questo spazio a cinque ed anche a tre giorni. Penso non ve ne sia di bisogno. Tutt'al più potrà adottarsi siffatto metodo quando l'epidemia infierisca gagliardemente, e secondo consiglieranno le circostanze. Alcuni Omiopatici a questi due rimedj intrammezzano utilmente *Arsenicum*. E i Dottori Mure e Gatti hanno preconizzato altro preservativo in *Colocynthis*, in specie per gli individui che l'estrema paura pone in grande abbattimento morale con spasimi, tremori ed anche coliche e diarree. — Il rapporto della Società Hahnemanniana di Parigi, redatto da Leon-Simon, precisa più nettamente i preservativi da darsi a seconda de' varj caratteri co' quali il Colera invade. Perciò quando manifestasi con periodo di Colerina consiglia *Phosphorus*; quando si presenta sotto forma di vomiti con angoscia, agitazione e freddo glaciale *Arsenicum*; quando le diarree predominano su i vomiti *Veratrum*; quando i vomiti ed i crampi campeggiano su tutti gli altri sintomi *Cuprum*.

Altro preservativo di uso esterno consigliato dallo stesso Hahnemann, e reso popolare in Ungheria, consiste nell'applicazione sulla regione epigastrica di una piccola lamina ovale di rame, appesa al collo. Anche una moneta o medaglia, pur di rame, servirà bene all'uopo. Dovrà aversi l'avvertenza di pulirla spesso e di lavare la parte sulla quale riposa. Se da tale contatto diuturno verrà prodotto in bocca un sapor di rame, si toglierà per qualche giorno detta lamina, adoperando in questo intervallo i già menzionati preservativi.

Forti di questi mezzi gli uomini che seguono i benefici dettati della omiopatia non temano. Senza citare altri fatti valga per tutti l'ultimo di Genova; dove in 10 mila individui i quali fecero uso dei preservativi Hahnemanniani non si è venuto a conoscere che un sol caso funesto. — E l'illustre Dott. Conte Des Guidi fino da vari anni aveva scritto: *tutte le persone, le quali hanno fatto uso dei rimedj da noi indicati come preservativi, non sono state tocche dalla malattia.* »

Dott. G. Pompili.

Osservazioni sull'uso del vino nel cholera. — L'articolo del dott. C. Bernardi inserito nella *Gazzetta di Verona* N. 197, 19 luglio, a guisa di lettera, sul trattamento curativo del cholera ed in particolar modo sopra i buoni effetti del vino vantati in più casi, merita alcune riflessioni più esplicite, onde gli ammalati non abbiano da incorrere in errori, alle volte più funesti del morbo stesso, come a quest'ora ebbi ad osservare.

Convengo pienamente collo stesso medico nei mezzi esterni adoperati, soltanto aggiungo l'osservazione in quanto all'uso delle coperte di lana, che allorquando i colerosi cominciano a lagnarsi delle stesse, è questo il segno più sicuro dell'incipiente reazione, e l'intolleranza la reazione completa; d'altronde rimango sicuro con questo metodo; che se anche trasandato per qualche tempo, non pregiudica punto gli ammalati, come potrebbe fare fidandosi soltanto sull'intolleranza del vino.

In quanto poi all'uso dello stesso, dal quale il dott. Bernardi vanta alcune guarigioni, sebbene possa rimaner dubbio se da questo, o dagli altri mezzi esterni adoperati debbasi ripetere la ricuperata salute, o, per meglio dire, quella plausibile reazione che converte il morbo in malattia comune, mi trovo in dovere di fare la seguente osservazione, sfuggita o dimessa per brevità, al medico suddetto.

Soltanto nei casi di vero cholera asiatico, dalla mia pratica esperita nel 1849 a Venezia e nella presente in Verona, trovo che gli ammalati tollerano con effetto l'uso interno degli stimolanti, preferendo pure il vino buono, siccome a quello cui più o meno tutti gli uomini sonosi già abituati e per conseguenza più tollerato in confronto di tante altre bevande alcooliche e spiritose, sempre per altro nello stadio algido e colle dovute prescrizioni.

Quindi è d'uopo, onde non cadere in errore sull'uso del vino, determinare qual sia il vero cholera asiatico dallo sporadico. Il sintomo patognomonico del vero cholera asiatico, e forse unico, è la diarrea sierosa continuata senza punto odore, la quale spoglia il sangue di una delle parti costituenti lo stesso, mettendo l'individuo affetto nello stato di perfetta adinamia, riducendolo in più o meno breve spazio di tempo, freddo, marmoreo, pesante, afonico, costernato e di colorito plumbeo.

Mancando il sintomo patognomonico sopraenunciato (a meno che non fosse tra le forme di cholera secco, cioè senza diarrea e vomito, di cholera adinamico, cioè senza crampi e dolori) che per me sono appoplessie spinali, fosservi pure tutto il corredo degli altri sintomi in grado massimo, non è da ritenersi vero cholera asiatico. Ora adunque, nei soli casi eccezionali, l'uso del vino sarà ottimamente propinato; e forse tali saranno stati quelli curati dal Medico Bernardi; ma era mestieri accennare una tale circostanza, onde il volgo propenso ad abbracciare facilmente quei suggerimenti che gli aggradano, non abbia sventuratamente da incorrere nell'uso o nell'abuso di questo.

In quanto poi alle altre forme di cholera sporadico, che sono le più frequenti, prive affatto del sintomo caratteristico, l'uso del vino ritengo non solo controindicato, ma anche nocivo, giacchè lo

stadio algido adinamico è così breve, che spesso le sole forze naturali, i mezzi esterni comunemente usati, la forza del temperamento e talvolta il potere dell'anima sopra il corpo, valgono da sè soli a superarlo, manifestandosi prontamente e chiaramente fenomeni iperemici sia locali che generali. **Vincenzo Dott. Facciol i.**

Preservativi per il cholera. — In una memoria del Dott. Pelizzari di Brescia si nota essere stato osservato, che la china usata abitualmente fu un preservativo dal cholera.

La popolazione di Parigi ascende attualmente ad 1,053,262 abitanti, dei quali, 1,025,160 cattolici, 13,366 protestanti, 10,719 israeliti, e 4,008 appartenenti a culti diversi.

NOTIZIE URBANE

La Congregazione Municipale della R. Città di Udine porta a pubblica notizia per direzione e norma degli aventi interesse che tanto il Mercato dei Bovini esercibile in questa Città nei giorni 9, 10 e 11 Agosto corr. come la Fiera detta di S. Lorenzo ricorrente dal 5 al 20 detto mese, restano sospesi in quest'anno per riguardi sanitarj.

Anche il Teatro venne per gli stessi motivi sanitarii sospeso.

Ci venne gentilmente comunicato il seguente articolo a lode delle persone, che si prestano per il comun bene nelle attuali dolorose circostanze:

In mezzo alle comuni angustie che tengono corrucciati gli animi degli Udinesi per la dominante malattia, sorga una voce di gratitudine verso quell'ottimo Cittadino che, prescelto a Preside del Municipio di Udine, seppe con tanto interesse, con tanta attività e colla maggiore non curanza del pericolo, provvedere alle bisogne del momento ed antivenire con provvide misure la maggiore diffusione dell'Indico malore.

Le zelanti prestazioni del benemerito Podestà Conte Antigono Frangipane, alacremente secondate dall'opera degli altri membri Municipali e sorrette dall'autorevole braccio del primo Magistrato di questa provincia, dal Clero e dai Medici egualmente animati dal vero scopo della loro missione ed indefessi nel dedicare le loro cure a sollievo dell'afflitta e sofferente umanità, sono fatti che eterneranno nel cuore di ogni Udinese la più sentita riconoscenza, e non tarderanno a meritarsi la benedizione dell'Altissimo, e la sperata cessazione di un tanto flagello.

Udine 30 Luglio 1855. **A. B.**

Sig. Redattore

Io che mi trovo al colmo dell'afflizione, e pensando a quanti infelici sono al mio caso, nella ferma speranza di poter portare al mio simile un vantaggio con un efficacissimo, e semplice rimedio contro l'infernal morbo che ci distrugge, qui vi indico una ricetta dell'esimio Professore sig. Dott. Malfatti di Vienna che ottenne successi *incredibili per non dirvi miracolosi*. Se credete dunque rendetelo di pubblica ragione.

Infuso di Calce da prendere un cucchiajo ogni quarto d'ora. Se è distillato meglio ancora. Si può aggiungere della gomma arabica, ma non bisogna che l'affetto prenda altre medicine. **G. R. A.**

PROSPETTO

dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 1. Agosto ore 12 meridiane.

Città e Distretti		Casi di Cholera in Totale	Di questi Guariti	Di questi Morti	Di questi In cura	Osservazioni
Interno della Città di Udine e Circondario esterno		628	71	281	276	Di questi passarono all'Ospitale N. 132 e N. 496 curati a domicilio.
Udine	Distretto	496	57	205	234	
S. Daniele	id.	72	6	37	29	
Spilimbergo	id.	363	63	162	130	
Maniago	id.	49	12	17	20	
Aviano	id.	2	—	1	1	
Sacile	id.	213	60	93	60	
Pordenone	id.	185	43	97	45	Fra questi sono compresi N. 45 Militari
S. Vito	id.	333	160	128	45	
Codroipo	id.	508	136	190	182	Fra questi sono compresi N. 38 Militari.
Latisana	id.	131	32	58	41	
Palma	id.	357	92	107	78	
Cividale	id.	193	26	87	80	
S. Pietro	id.	23	2	11	10	
Moggio	id.	3	—	1	2	
Tolmezzo	id.	3	—	3	—	
Gemona	id.	15	1	8	6	
Tarcento	id.	2	—	2	—	
Totale		3556	760	1548	1248	

DON ANDREA FRANCESCHINIS

L'inesorabile morbo, che tante vittime miete nella nostra Provincia, spense testè una vita preziosa, che recò un lutto generale piuttosto che domestico, quella di Don Andrea Franceschinis da San Daniele. Dopo avere fino all'ultimo istante assistito al capezzale dell'ottimo suo fratello Luigi, buon cittadino anch'egli e valente nell'arte agricola, colpito ei pure dal cholera, dovette soccombere.

Il nostro Don Andrea, per bontà d'animo, per affabilità di modi caro a tutti, era sacerdote specchiato per costumi intemerati, per lo spirito della vera carità, per coltura distinta, da ogni boria scompagnata. Non si credeva dalle condizioni agiate della famiglia privilegiato da potersi abbandonare ad ozii indecorosi; ma anzi per questo appunto maggiormente tenuto ad operare reputavasi. Oltre gli uffizii del suo ministero, fra cui l'assistenza a' malati, egli fungeva quello di organista del Duomo di San Daniele come uomo che la musica amava ed avea a conforto, quello di bibliotecario della Fontaniniana con accurata diligenza, l'altro d'amministratore ecclesiastico con scrupolosa esattezza, ed in fine quello d'ispettore scolastico distrettuale, non con infingarda indifferenza, ma con assidua cooperazione a far sì, che diventi una verità l'istruzione elementare delle campagne. La dolcezza dell'animo e la gentilezza di cui era dotato facevano ch'ei portasse nell'adempimento di tutti codesti uffizii quella calma affettuosa, che gli valse la stima e l'amore di quanti lo conoscevano, ed ora il doloroso compianto per averlo sì immaturamente perduto. *Lui beato*, che ai dolenti lascia almeno una gratissima memoria di sè, un indimenticabile desiderio!

Udine 1 Agosto 1855 **Federico Bujatti.**

LUIGI ED ANDREA FRANCESCHINIS

Due vittime della epidemia — Due fratelli che sedevano ieri alla mensa istessa, e dormono oggi nello stesso sepolcro — Due anime che volarono al cielo in compagnia pietosa, e come se dolesse all'una il tardare a seguir l'altra.

Ove si trattasse di sola sventura domestica, saprei deporre la penna, e non trasfondere in altri un dolore che debbo ai vincoli dell'amicizia e del sangue. Ma questo gli è un lutto di paese intero, e, scrivendo dei due trapassati, piuttosto che ad obbligo di congiunto e di amico, soddisfo a dovere di cittadino. E veramente direbbesi, che il flagello onde siamo afflitti, volesse dar prova di sua immanità spietata, nel togliere alla terra di Sandaniele due esseri a cui convergevano l'amore e la stima dell'universale. In Luigi ognuno ammirava la indeclinabile serenità di carattere, la nessuna ambizione o di onori o di poteri, le opere in ogni caso corrispondenti alle parole, i modi affettuosi sempre e con tutti; in Andrea la indole angelicamente soave, il candore intatto, la religione senza ubbie, la carità senza pompe. L'uno esempio dell'onesto vivere civile; l'altro modello al clero della Diocesi, interprete della parola evangelica secondo lo spirito del Cristo che sceglieva la propria madre dal Popolo e gli apostoli fra i pescatori. Il primo inappuntabile nell'esercizio di *funzioni gratuite a prò del Comune, di ogni morale* e materiale progresso tenerissimo, perseverante cultore e incoraggiatore della industria agricola friulana; il secondo commendevole per dottrina non ostentata, amico vero dello studio e degli studiosi, della preziosa biblioteca sandanielese bibliotecario diligente, alle arti belle ed in ispecie alla musica con particolare affezione inclinato. Entrambi devotissimi alla patria comune, e desiderosi di qualsiasi avvenimento che faccia fede della italiana civilizzazione.

Chiamo ogni mio conterraneo, di qualunque ordine od interesse partecipi, a confermare la verità di quanto asserisco: colla coscienza di scrivere non un funebre elogio, ma la storia esatta dei due egregi defunti. Nessuno meglio di me abborre dai panegirici a falsa riga, coi quali si vorrebbe santificata la memoria di chi trapassa lasciando ai propri eredi molto oro e molta potenza; non io, *che non so essere a verun patto il cortigiano dei vivi*, potrei abbassarmi a tanto da divenirlo dei morti. Ma allorquando sopra due capi s'incontrano le simpatie generali, allorquando i meriti son riconosciuti per modo che nessuno potrebbe insorgere a contestarli, o minorarli, allorquando, in una parola, sopra le due bare che passano al cimitero nel silenzio di una notte luttuosa, non havvi occhio che non versi una lagrima e labbro che non ripeta una preghiera, allora la lode diviene ufficio pietoso e confortante per chi si assume di proclamarla al cospetto del pubblico.

S. Daniele 30 luglio. **T. C.**

ULTIME NOTIZIE

Dall'**Oriente** le ultime notizie che si hanno portano la data di **Costantinopoli** del 23 luglio. I Russi si allontanarono da **Kars**, per cui da colà e da **Trebisonda** si sparse la notizia, che i Circassi, con alla testa Sciamil, non più morto adunque, e suo figlio ed il khan Daniel, sieno discesi loro alle spalle nella Georgia e minaccino dappresso **Tiflis**. C'è chi dà la cosa per sicura, mentre altri ne dubita, vedendo, che invece molte truppe russe si portarono contro **Erzerum** dove 15,000 degli abitanti lavorarono tre dì per la difesa. Quale si sia la verità, le notizie dell'Asia hanno dell'importanza. I Turchi v'invocano dei rinforzi. Non si sa se v'andrà Omer pascià, il quale, venne dal Sultano accolto benignamente, ascoltando i suoi reclami sulla mancanza di provvedimenti per l'esercito, e fors'anco sulle disposizioni dei generali alleati, che smembrando il suo esercito ne annullarono l'azione. Credesi, che si studii di raccogliere le forze turche per adoperarle unite.

Il presidio di **Jenikalè** fece una ricognizione nell'interno della penisola; e trovò che i Russi si fortificavano lungo tutta la linea da **Arabat a Kaffa**. Ai **Dardanelli** gravissimi disordini dei bascibusok, che saccheggiano come in paese nemico. Nell'**Albania** superiore da ultimo alcuni di costoro, fuggiti già dall'esercito danubiano, saccheggiarono dei convogli di cavalli e danari del governo, diretti per Monastir e Scutari; e questo sembra un principio di rivolta di quei paesi. I **Montenegrini** poi nelle vicinanze della fortezza turca di Spuz bruciarono una enorme quantità di fieno appartenente ai raja dei dintorni. Ciò può divenire nuova cagione di risse coi vicini.

Da **Parigi** s'ha, che le soscrizioni al prestito raggiunsero l'enorme somma di 3,600,000,000 franchi; da **Londra**, che quel governo *il quale andò reclutando in tutto il mondo soldati, non trovandone* nel suo paese, abbia divisato di formare una legione anche in Italia, raccogliendovi coloro, che amassero di spendere la loro vita a pro della civiltà turca; da **Roma**, che in un ultimo concistoro si preparò qualche nuovo monitorio contro la Spagna ed il Piemonte.

N. 541 V.

CAMERA PROVINCIALE
DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DEL FRIULI

AVVISO

Approvatosi l'operato della Commissione incaricata della formazione del prezzo adequato generale dei Bozzoli della Provincia del Friuli per l'anno 1855, la Camera di Commercio inerentemente all'Art. 27 del Regolamento 12 Aprile 1854 dichiara di averlo sancito in *austriache L. una, centesimi novantaotto e millesimi sette* [L. 1, 98, 7] per ogni Libbra grossa veneta, corrispondente ad austriache Lire *due* Centesimi *quindici* e millesimi *due* (L. 2, 15, 2) per ogni Libbra grossa Trivigiana.

Siccome poi potrebbe darsi che taluno si fosse riportato ad alcuna delle medie Comunali, così nel sottoposto Prospetto si espongono anche le singole mediocrità a norma dei comparenti interessati.

Udine li 27 Luglio 1855.

p. il Presidente assente il Vice-Presidente
F. Ongaro

Il Referente della Commissione **GIACOMO DI PRAMPERO** — *Il Segretario* G. MONTI

Comune che ha prodotte le notifiche	Quantità notificate a peso grosso Ven. Libb.	Once	Importo Austr. Lire		Medio Austr. L.		Osservazioni
Udine	15658	—	32806	91	2	095	
Pordenone	9026	3	19938	76	1	907	Furono notificate libb. 9169:9 peso grosso Trivig.
San Vito	5304	6	9413	64	1	774	
Cividale	1260	6	2724	26	2	161	
Totale Libb.	32148	3	63883	57	1	987	

N. 518 V. 8

AVVISO
della Camera Prov. di Commercio e d'Industria

Col giorno 1 Agosto p. v. il sig. Ignazio Manteani assume per contratto conchiuso colla I. R. Finanza l'impresa novennale del Diritto MISURE BIADE in Udine, e si è provveduto all'uopo di adatti Campioni esattamente verificati e contrassegnati exiandio col sigillo della Camera Provinciale di Commercio.

L'esattezza più scrupolosa controllata dal Pubblico maggiatore nella misurazione è il fine cui tende l'impresa del Diritto Camerale; ed i mezzi di cui usa sono rassicuranti.

Se l'impresa non ha il jus esclusivo della pubblica misurazione potendo ciascun contraente misurare da se stesso la merce che vende od acquista, non cessa per questo che ogni negoziante non possa valersi con maggiore fiducia dei pubblici campioni anzichè dei privati.

La Camera di Commercio d'altro non desiderosa di fuori che di vedere sistemata la misurazione delle Biade a prevenimento di giuste lagnanze, esprime la speranza che i contraenti vorranno preferire quella via che meglio li garantisca dal pericolo d'inesattezza, e consolidare viemmeglio sulla Piazza la fede pubblica.

Udine li 25 Luglio 1855.

p. il Presidente assente il Vice-Presidente
F. Ongaro

Il Segretario G. MONTI

N. 17377-2119 IV.

L'I. R. Delegazione Provinciale del Friuli

AVVISO

Nominato dalle Deputazioni del Distretto di Sacile ed approvata dalla Delegazione la destinazione di Fabiani Pietro in controllore delle Esattorie dei Comuni del Distretto di Sacile si diffidano perciò tutti i censiti e contribuenti di imposte e redditi Comunali, che qualunque pagamento che venisse fatto, senza che la bolletta provante il versamento sia firmata anco dal controllore si terrà come non verificato.

Il presente sarà pubblicato ed affisso come di metodo in tutte le Comuni, e letto dagli altari in giorno festivo.

Udine li 26 Luglio 1855.

L'I. R. Delegato
NADHERNY

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	26 Luglio	27	28	30	31	1 Agosto
Obb. di St. Met. 5 o/o	77 5/8	76 13/16	76 3/4	77 11/16	76 15/16	77
» 1850 rel. 4 o/o	—	—	—	—	—	—
» Pr. L.-V. 1850 5 o/o	—	100	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854	82 3/4	82 1/4	81 7/8	82	82 1/4	82 3/8
Azioni della Banca	970	962	957	957	960	969

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	26 Luglio	27	28	30	31	1 Agosto
Aug. p. 100 fior. uso	121 1/4	120 3/4	119 3/4	119 5/8	120 1/4	120 7/8
Londra p. 1 l. ster.	11. 42	11. 40	11. 37	11. 38	11. 38	11. 40
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	120	119	118	118 1/2	119	119 1/4
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	140 5/8	140	139 7/8	140	140	140 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		26 Luglio	27	28	30	31	1 Agosto
ORO	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 31 a 29 1/2	9. 28 a 26	9. 24 a 23	9. 19 a 19	9. 19 a 20	9. 23 a 24
	Sov. Ingl.	11. 59 a 58	11. 53	—	—	11. 46 a 50	11. 50
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	—	—	—	2. 30	2. 30 1/2	2. 31 1/2
	Pezzi da 5 fr. fior.	—	—	—	2. 20	—	2. 20 1/2
	Agio dei da 20 car.	22 a 21 3/4	21 5/8 a 21	20 7/8 a 20 1/2	20	20 1/8 a 1/2	21 a 21 1/2
	Sconto	5 1/2 a 6 1/4	5 3/4 a 6 1/4	5 1/2 a 6	5 1/4 a 6	5 1/4 a 6	5 1/2 a 6

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	25 Luglio	26	27	28	30	31
Prestito con godimento	81	81	81	81	81 1/2	81 1/2
Conv. Viglietti god.	68	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2
Milano						
Prest. Lomb.-V. 1850	81 3/4	81 3/4	81 3/4	81 3/4	81 1/2 a 82	81 3/4
Prest. Naz. austr. 1854	67 1/2-3/4	67 3/4-68	68 1/2-3/4	68 1/2	67 1/2-68	68 a 68 1/4
Cartelle Monte L.-V.	69 3/4 a 70	70	69 1/2 a 70	70	70	70

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendita 3 p. o/o	66, 10	66, 20	66, 00	66, 20	66, 85	66, 65
Rendita 4 1/2 p. o/o	93, 25	93, 00	92, 75	93, 00	93, 25	93, 60
Londra						
Consolidato 3 p. o/o	91, 00	91, 00	91, 00	90, 7/8	91, 1/8	91, 1/8

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*

Tip. Trombetti - Murero